

TEATRO/MUSICA

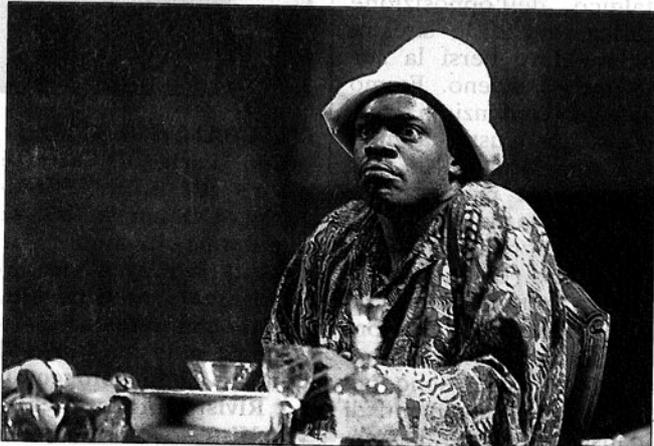
GIÙ IL SIPARIO di FRANCO CORDELLI

Arlecchino, Mor a Venezia

UN SENEGALESE INTERPRETA LA MASCHERA SEGUENDO UN CANOVACCIO DI GOLDONI

Iventidue infortuni di *Mor Arlecchino*, in scena al Valle di Roma utilizza un canovaccio scritto da Goldoni nel 1763 a Parigi. La drammaturgia di Marco Martinelli elabora e sviluppa il suo tema tradizionale, quello dell'integrazione. Ne è eccellente, musicale regista Michele Sambin. L'eroe della commedia è un Arlecchino nero, il senegalese (magnifico e commovente) Mor Awu Niang. Che succede a questo Arlecchino nero?

Grosso modo, si può immaginare, ciò che succede a ogni Arlecchino, e comunque all'Arlecchino di Goldoni: un'inesauribile quantità di «infortuni». Il tradizionale gioco delle coppie, dei padri e dei figli, del denaro e della penuria, e la spasmodica volontà di Arlecchino di tornare a casa, ma non a mani vuote, più che porre in luce il mero meccanismo degli accadimenti, lentamente estrapraggono, come una pepita dal fango, la capacità di lotta, di resistenza, di vitalità del nostro eroe. Si tratta di qualità chiassose, esuberanti. A volte stancano non solo Arlecchino ma lo stesso spettatore. Eppure è il senso dello spettacolo. Dopotutto Arlecchino è sostenuto da due armi invincibili: dai suoi colori (che sono quelli della scenografia) e dalla sua musica (Vivaldi afro-funcky) in una autentica epopea dell'integrazione, prima ancora di tutti i linguaggi di cui il teatro dispone, anche quelli organizzativi.



TOMMASO LA PERA

Mor Awu Niang, attore senegalese nella parte di Arlecchino

SETTIMANALE DI POLITICA ATTUALITÀ E CULTURA

L'EUROPEO

N. 46 / 15 NOVEMBRE 1993

L. 3.500